

Abbonamenti — Anno L. 3 — Semestre L. 2 — Trimestre L. 1.
Inserzioni — In quarta pagina Cent. 25 per linea o spazio corrispondente — In terza pagina, dopo la firma del Gerente, Cent. 50 — Nel corpo del giornale L. 1 — Ringraziamenti necrologici L. 5 — Necrologie L. 1 la linea.
 Gli abbonamenti si ricevono alla Tipografia del Giornale — Chi risiede fuori d'Acqui può associarsi col mezzo delle cartoline-vaglia che costano cent. 10 in più — Le inserzioni si ricevono esclusivamente presso la Tipografia Dina.

Pagamenti anticipati.

Si accettano corrispondenze purchè firmate — I manoscritti restano proprietà del giornale — Le lettere non affrancate si respingono.

Ogni Numero cent. 5 — Arretrato 10.

La Gazzetta d'Acqui

Conto Corrente colla Posta.

(GIORNALE SETTIMANALE)

Monitore della Città e del Circondario

ORARIO DELLA FERROVIA

PARTENZE per Alessandria 5,5 - 8,13 - 14,45 - 19,40 — per Savona 8,3 - 12,46 - 17,24 — per Asti 6,47 - 9,20 - 12,52 - 15,58 - 20,5 (diretto) — p. Genova 5,55 - 8,23 (diretto) - 14,44 - 19,55.
ARRIVI da Alessandria 7,54 - 12,38 - 17,11 - 22,28 — da Savona 8,3 - 14,37 - 19,18 — da Asti 8,19 (diretto) - 12,41 - 17,15 (accel.) - 19,35 - 22,20 — da Genova 6,28 - 11,58 - 15,54 (diretto) - 19,55.

L'UFFICIO POSTALE sta aperto dalle 8 alle 19 per la distribuzione delle lettere raccomandate e pacchi postali, e dalle 9 alle 16 per i vaglia e risparmi.

L'UFFICIO TELEGRAFICO dalle 7 alle 21 — L'ESATTORIA dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 16 giorni feriali, e dalle 9 alle 12 giorni festivi.

La BANCA POPOLARE dalle ore 9 alle 11 1/2 e dalle 12 1/2 alle 15, giorni feriali.

L'ARCHIVIO NOTARILE DISTRETTUALE nei giorni feriali dalle 9 alle 16 e dalle 9 alle 12 giorni festivi.

CONSERVATORIA DELLE IPOTECHE dalle 9 alle 16, giorni feriali e dalle 9 alle 12 giorni festivi.

L'UFFICIO DEL REGISTRO dalle 8 alle 12 e dalle 14 alle 17 giorni feriali. Nei giorni festivi dalle 9 alle 12.

IL MALESSERE SOCIALE

La lingua batte dove il dente duole, dice il proverbio, e la nostra continua agitazione in causa del malessere rivela che nelle cose sociali il dente duole forte. Non mancano medici e ricette e chi attende ad una cosa e chi ad un'altra, ciascuno con criterii propri e talvolta fra loro contrastanti; ma mentre i medici discutono l'ammalato muore. Vi è chi non vede altro benessere che il materiale, altri che non cerca che quello morale, considerando questo come unica fonte di soddisfazioni. Gli economisti mirano alla maggior produzione della ricchezza, i moralisti al buon ordine ed alla pace. Alcuni sperano nel provvedimento di governo, altri nell'energia individuale.

Il socialismo offre i suoi rimedii alla società travagliata, basandosi sull'idea di una grande trasformazione sociale. Il medesimo nei suoi primi cultori ebbe un carattere scientifico e quindi pacifico. Propugnarono doversi favorire lo sviluppo delle tendenze dell'uomo al materiale godimento e fecero di questo il fine di ogni sociale progresso. Ma presto sorsero nuovi architetti che si diedero ad edificare le più spaventose dottrine. Alcuni di essi colpiscono la distribuzione della ricchezza, ritenendola ora fatta in modo non equo.

E a tale scopo propongono un regolamento del lavoro ai cui utili tutti gli interessati hanno diritto di prendere parte, in modo che anche ai lavoratori si riserbi il diritto sui capitali impiegati.

Quell'odio, che una volta si era dichiarato contro le classi dirigenti e privilegiate, oggi si scatena contro la borghesia. Il movimento socialistic, che prima apparve umanitario, va nel fatto a prendere della tirannia e del dispotismo contro alcune classi e contro le autorità costituite.

Così sorse l'anarchia, che rinnega ogni autorità ed ha per mezzo la distruzione. Essa vuole tutto abbattere, dissolvere Stato, comune, chiesa, famiglia.

La sua morale dà ragione al fuoco e alla dinamite. Per opera sua il frutto della passata civiltà: letteratura, arti, edifici, che sono testimonianza di più secoli di gloriosa grandezza, tutto do-

rebbe ridursi al nulla, onde addivenire ad una eguaglianza generale di fatto.

Noi riteniamo che il socialismo, spoglio di queste esagerazioni, abbia in sé un fondamento reale nelle condizioni del popolo operaio e in quelle del lavoro. Non bisogna disprezzarlo, occorre moderarne gli slanci e frenarlo, quando trasportato sulle ali dell'immaginazione arriva a voler creare una nuova società opposta alle tradizioni di molti secoli. E noi ci stringeremo a combattere nelle sue file se egli invece di attizzare le ire, parlando agli uomini di infondati diritti, si adopererà a lenire le vere necessità, se invece di mirare a distruggere, convergerà tutte le sue forze ad edificare. Noi riteniamo che la trasformazione della società sia necessaria e che sarà grande e durevole la nuova organizzazione se saranno rispettati i principii della moralità e della giustizia.

Viviamo in tempi di transizione: è una civiltà che tramonta; è un'altra che sorge. Noi, librati fra questi due mondi dobbiamo dar mano alla nuova, ad essa convergere le nostre forze, se vogliamo evitare le convulsioni sociali e l'empietà della rivolta.

La Classe Agricola

Riceviamo:

Ho letto, e non saprei dire con quanto interesse, l'articolo stampato nell'altro numero di questo pregiato giornale, intitolato *Tisi Agraria*.

L'autore, ha voluto dimostrare abbastanza eloquentemente le miserie che pur troppo affliggono e pesano sopra la nostra agricoltura ed industria, ed è abilmente riuscito nel suo intento.

Non analizzerò gli alti concetti espressi dal sig. *Fausto* poichè, ne sciuperei la forma e l'eleganza; ma mi sia permesso di dire: che altamente apprezzo le sue idee, come le apprezzeranno tutti coloro che sentono e desiderano il bene della loro patria.

L'egregio *Fausto*, ha messo il dito sopra una piaga che sanguina e che affligge tutta la classe agricola, la quale oggidi non vede abbastanza remunerate le sue fatiche nè pagato il suo sudore.

Bisognerebbe essere al contatto di essa, per convincersi maggiormente dei

mali che la invadono, e le riforme che occorrono fossero energicamente applicate, per rialzare e dare impulso a questa agricoltura, che è il perno della prosperità della nazione.

Ma nessuno se la prende a cuore, il male continua proporzionalmente crescendo, l'agricoltura soffre, s'impensierisce, esclama, ma tutto inutilmente.

Gli onorevoli del Parlamento, hanno tutt'altro da pensare. — Quindi è ben naturale che poco si curino del lamento di una parte dei loro elettori, che durante le elezioni, quando andavano a zonzo alla cerca dei voti e a trangugiare qualche pranzetto, si erano fatti interpreti dei loro sentimenti, ed a cui essi avevano promesso, che giunti sul *cadregghino* avrebbero fatto un mondo di cose.

Intanto l'agricoltore, sfruttato dalle tasse comunali sempre più crescenti, sfruttato dagli usurai a cui è giocoforza sottomettersi, sfruttato dalle continue spese che occorrono per la conservazione dei prodotti, vede l'uscita superare l'entrata, e per conseguenza empirsi gli scaffali delle ipoteche.

Che fa egli?..... prima comincia a trascurare sensibilmente i lavori necessari che portano maggior spesa; poi quando vede che la miseria si avvicina al suo casolare, il pensiero dell'emigrazione fa strada nel suo cervello, e lo invita a lasciare il suolo natio, vi aderisce e parte. Va a cercare in terra straniera la fortuna, ma non vi trova che miserie e sventure.

Non è forse questa, o cortesi lettori, la storia di tutti i giorni, dei nostri agricoltori?

Io credo che questa classe, la più paziente, la più fedele alle leggi dello Stato, sempre la più pronta a compiere immani sacrifici, non sappia sciogliere un inno di protesta contro i mali che perturbano e la travagliano; e persuadersi che ogni passo che fa contro l'abisso che le sovrasta, è uno sforzo di più per poi poterne uscire.

Questo dipende dalla poca istruzione degli agricoltori e dai signori capi di queste società agricole, che ormai sorgono in tutti i paesi che, più che ad ispirarsi al bene e cercare di far rifiorire e mantenere alto il prestigio dell'agricoltura, si abbandonano mollemente sugli allori.

Gli uomini del governo cerchino pure di colmare i *deficit*, di studiare gli ardui problemi finanziari, ma sarà lo stesso che innalzare un edificio senza aver prima fatto delle solide basi.

Finchè non si saranno migliorate le condizioni dell'agricoltura e dell'industria, il popolo griderà sempre: — miseria — miseria.

Morbello, 18 Giugno 1896.

BRUNA DELLE ALPI.

NOTE ROMANE

Vi sono certi che trovano Roma troppo morta; ma credo che lo facciano per ostentare di avere vissuto in qualche centro più vivo o pel mal vezzo di lamentarsi. Da più di sedici anni che mi trovo qui posso testimoniare che questa è una città piena di vita e sempre pronta all'allegria. Anche durante la stagione estiva, quando nella maggior parte degli altri centri si sospendono le manifestazioni della vita, qui ne abbiamo sempre delle inconfutabili prove. Adesso Abbiamo avuto la festa notturna di S. Giovanni, più tardi avremo i divertimenti del ferragosto.

Le feste piene di chiassosa allegria furono la passione dei romani antichi e seguitano ad esserlo di quelli presenti. Con un Senatus-consulto dell'anno 567 dalla fondazione della città eterna si dovettero proibire i bacchanali; ma anche dopo la loro abolizione ne restò sempre nel popolo la memoria e il desiderio e così vennero sostituiti con altri divertimenti, che presero altri nomi, ma conservarono la sostanza di quelli. Queste allegrie popolari sono eminentemente bacchiche.

Nella notte che precede il giorno di San Giovanni tutta la popolazione si riversa nelle piazze adiacenti alla basilica che prende nome da questo santo. Il silenzio solenne, in mezzo a cui sorge maestoso il tempio stesso, è sostituito da un via vai di gente, da un frastuono di voci, che cantano e tripudiano. Le dette piazze sono adorne di lampioncini di tutte le forme e colori e così le tre vie principali che vi adducono per una lunghezza di un chilometro.

Nelle piazze sonvi baracche, improvvisate ad uso trattoria, artisticamente